



SAGGI



DESTRA E SINISTRA ADDIO
Maurizio Pallante
Lindau 2016, 18 euro

La rotta e il limite

Il mantra ideologico dell'ultimo ventennio vorrebbe certificare la scomparsa delle categorie politiche di destra e sinistra. La politica, finalmente liberata dalle pastoie ideologiche che ne determinavano prospettive radicalmente alternative, si sarebbe ricomparsa in un tecnicismo apparentemente apolitico, dove a prevalere sarebbero, ancora finalmente, le soluzioni «né di destra né di sinistra». Ci stupisce pertanto la rivendicazione di «reticita» che ogni volta circonda chi si situa nel solco del pensiero oggi decisamente maggioritario.

Il saggio in questione parte proprio dall'assunto che vorrebbe posizionarsi in contrapposizione a un certo pensiero mainstream e che invece ci sembra assecondare il flusso dominante della cultura politica presente oggi in Italia e più in generale in Europa. La lunga riflessione di Maurizio Pallante è in realtà il manifesto della cosiddetta «de-crescita felice», un movimento d'opinione che in questi anni ha cercato di contestare

l'assioma per cui la crescita economica corrispondeva automaticamente a un miglioramento delle condizioni di vita. Non è così, e l'autore in maniera intelligente descrive bene perché oggi non è più possibile ragionare in termini di esclusiva crescita del Pil o di altri indicatori economici per immaginare lo sviluppo umano.

Secondo Pallante, i concetti di destra e sinistra non sono la traduzione a livello politico di due paradigmi culturali contrapposti, ma due varianti dello stesso

paradigma culturale, inerente alla produzione industriale e il valore positivo e centrale che viene dato a questa in termini di sviluppo umano. Oggi che non è più possibile, secondo l'autore, uno sviluppo fondato sull'aumento indefinito della produzione, andrebbe ripensato alla radice quello stesso paradigma culturale e quelle categorie politiche che ne hanno costituito l'espressione per circa due secoli.

Così come sono nate nel secolo dei lumi, le categorie politiche andranno scomparendo, anzi, sono già in fase di superamento. Il discorso però rischia di mischiare concetti e metodologie troppo disparate per poter essere compreso nel suo insieme. Non sono la «destra» e la «sinistra» a nascere nel solco storico della Rivoluzione francese, ma la Politica come espressione dei bisogni contrapposti di una società. È l'irruzione delle masse nelle decisioni pubbliche che impone un luogo dove prendere le decisioni, un metodo, quello della contrattazione basata su determinati rapporti di forza, e una divisione basata su contrapposti interessi, dove all'opposto per secoli tali decisioni spettavano per diritto divino o corporativo a ristrettissime élite governanti per «diritto naturale».

Il riflusso della politica che stiamo vivendo in questi anni non ha certo mandato in soffitta le contrapposizioni sociali, oggi anzi più evidenti che mai, ma ha certificato la sconfitta di quel luogo di mediazione che dalla Rivo-

luzione francese in poi è stato imposto da quelle stesse masse. Se è vero che nelle istituzioni rappresentative si vanno

dileguando le differenze sostanziali tra «sinistre» e «destra», è nella società che ancora permangono quelle divisioni e che continueranno a esistere finché esisteranno interessi sociali contrapposti. D'altronde, la controprova sta proprio nel discorso portato avanti dall'autore. Secondo Pallante, infatti, la soluzione che imponga una crescita selezionata, qualitativa ed ecologica per il genere umano andrebbe trovata limitando le forze economiche che oggi impongono un consumismo parossistico causa della generale rovina socio-ambientale del mondo. Ma chi dovrebbe limitarle tali forze, se non forme organizzate di società che si dovrebbero strutturare imponendo un piano politico sottraendolo alle libere forze operanti nel mercato? E cos'è, questa, se non la riproposizione, aggiornata e calibrata sui problemi del XXI secolo, della differenza tra destra e sinistra sul piano politico?

Sono domande queste che meritano certamente un approfondimento dialettico e intellettuale, perché è altrettanto vero che certi paradigmi culturali delle sinistre devono andare incontro a una profonda innovazione concettuale. Ma che, lungi dal seppellire antiche differenze politiche, lavorano per rafforzarle e aggiornarle per i tempi che corrono.

ALESSANDRO BARILE

